

Carissimi Colleghi,

ho colto l'avvicinarsi dell'importante appuntamento elettorale dal crescente ed inaspettato numero di telefonate, auguri e contatti ricevuti negli ultimi tempi. Una tale premura dapprima mi ha gratificato gonfiando il mio già enorme ego e poi si è tristemente svelata nella sua giusta interpretazione.

Quindi la prima battaglia l'hanno vinta coloro che sono riusciti (o millantato l'impresa) ad imporre le proprie ragioni ad un Ministero stratonato tra rinvii, proroghe, fax e pec. Non c'è che dire: un grande confronto costituente!

Ora, in fretta e furia, dovremo scegliere quindici nomi e, vi prego, evitate di raccontare la pervicace volontà di costruire programmi, modelli e contenuti perché non è credibile svolgere un serio dibattito in tempi così costipati e interrotti da panettoni, anolini (buonissimi quelli di mia mamma) e frutta secca.

In questo clima convulso mi fa tenerezza registrare l'ostentata inesperienza dei giovani Presidenti (di mandato) di fronte all'imminente necessità di compiere una scelta: *excusatio non petita, accusatio manifesta*. Non che le occasioni fornite dalla Conferenza Nazionale degli Ordini abbia potuto aiutare ad accrescere tali capacità, ma mi chiedo dove stia la difficoltà. Come se non avessero mai scelto un abito, un compagno od una meta per un viaggio. Tutti dilemmi molto più complessi di quello che ci troviamo ora ad affrontare. Per scegliere/decidere (votare sarebbe più semplice ma non so se sia da tutti apprezzata questa azione) non serve alcuna esperienza. Solo responsabilità e coscienza. Quindi ognuno di noi ha le risorse per compiere autonomamente questo passo.

Ciò che è stato fatto, nel bene e nel male, dal nostro Consiglio Nazionale è sotto gli occhi di tutti. Non mi interessa indagare ed esprimere giudizi definitivi: ognuno elabori il proprio seppure non può essere sottaciuta l'efficacia dell'azione svolta per consolidare i rapporti con le grandi istituzioni e neppure l'inadeguatezza del nuovo istituto formativo che tante inutili energie ha fatto spendere agli Ordini Territoriali e, di riflesso, ai colleghi architetti. Ma di certo sono convinto che la parte più consistente di responsabilità (per migliorare le cose fatte bene e nell'evitare le cose fatte male) sia risieduta nella totale incapacità degli Ordini Territoriali di fare da contrappeso all'organo centrale. E non si intenda per questo un'azione di opposizione ma bensì di interlocuzione contraddittoria: arricchire il dibattito con punti di vista originali e sconosciuti a Roma. Ma una tale coscienza pare non esistere fra le nostre fila - al netto di straordinarie virtù individuali - e non può generarsi con uno semplice schiocco di dita. Molti di voi penseranno che ho capito nulla e va tutto benissimo così come sta andando e come andrà in futuro. Il dubbio che abbiate ragione, visto che siete tanti, mi pervade ma non mi fa desistere.

Quindi, vista la profonda disillusione, me ne starò alla finestra e tenterò di indurre i Consiglieri dell'Ordine di Parma a disinteressarsi dell'intera vicenda? Chi mi conosce sa che non sarà così. Intendo al contrario partecipare portando il mio personale punto di vista (Roma 8 e 9 prossimi, un viaggio e due incontri, una pacchia). Non potrei mai perdonarmi l'inedia.

Ma veniamo ad alcune cosette che mi paiono importanti. Non è un programma (non ci credo) ma cose concrete sulle quale impegnare tutti noi (in primis il Consiglio Nazionale ma non senza gli Ordini territoriali):

confronto: svolgere il congresso promesso cinque anni fa; non una vetrina raffazzonata di slogan elaborati nelle segrete stanze ma un lungo e laborioso percorso - dalla periferia al centro - sul tema del lavoro che coinvolga i colleghi architetti e la comunità nella sua variegata complessità;

condivisione: dedicare il tempo necessario per elaborare un programma di azioni e di risorse attraverso l'esame congiunto (Consiglio Nazionale e Ordini Territoriali) del bilancio preventivo;

promozione: avviare una campagna nazionale, sostenuta da attività concrete svolte da architetti a favore delle comunità, che mostri i talenti, le capacità e l'utilità della nostra professione senza nascondere ma affrontando le critiche che ci vengono spesso rivolte (evasione fiscale, inaffidabilità tecnica, protezionismo, eccetera); unificare l'immagine dell'intero sistema in modo da renderlo riconoscibile a livello nazionale;

confine: affrontare, una volta per tutte, il tema delle competenze nell'ambito delle professioni tecniche; sarà una battaglia durissima ma ormai non più procrastinabile e dovrà essere preceduta da una profonda riflessione interna sulla coerenza tra professione, percorso formativo e mercato; prepariamoci a perdere qualche pezzo (impianti elettrici?) a favore di un'identità riconoscibile all'esterno;

efficienza: l'obiettivo di contenere la spesa e di migliorare l'efficienza del nostro sistema non deve essere imposto per legge ma dovrebbe rappresentare una esigenza interna: ristrutturare i vari livelli di conoscenza ed analisi (nazionale, regionale e provinciale) allo scopo di evitare inutili ripetizioni ed uniformare gli esiti; promuovere la costituzione di soggetti (Fondazioni?) a servizio degli Ordini; avviare la costruzione di strumenti di gestione (albo, contabilità, formazione, eccetera) comuni a tutto il sistema;

futuro: anticipare, una volta tanto, chi ci governa proponendo un modello innovativo del sistema ordinistico attraverso un confronto interno che sia capace di accogliere le visioni e le aspirazioni delle nostre istituzioni senza pregiudiziali o obiettivi prefissati.

Ho iniziato con profondo sconforto ma scrivendo mi è cresciuta la speranza di ritrovarci uniti con buone idee, onesta capacità di relazione e desiderio di costruire un futuro sempre migliore.

Ci vorrà coraggio, innovazione e tanto lavoro.

Con affetto.

A

Parma, 4 gennaio 2016



Alessandro Tassi-Carboni
Presidente

